

## La cazzuola e la penna

### 1. Premessa

Come già era accaduto tra Sette e Ottocento, «l'avidità di biografie – ha scritto Maria Carla Lamberti – sembra aver pervaso i nostri giorni e soprattutto aver valicato i confini della narrativa di largo consumo, per conquistare le scienze umane»<sup>1</sup>. In effetti, negli ultimi decenni biografia e autobiografia sono state oggetto di numerosi studi da parte non solo di letterati, ma anche di sociologi e storici<sup>2</sup>. Tuttavia, a tutt'oggi, non sono molte, e non solo in Italia, le memorie autobiografiche (o altro tipo di scritti) di artigiani, almeno per il Settecento. Merita perciò di essere sottolineata l'importanza di un testo conservato nell'Archivio diocesano di Recanati, fra le carte provenienti da una delle tante confraternite sorte in città soprattutto tra basso medioevo e prima età moderna<sup>3</sup>.

È una fonte di particolare interesse in primo luogo perché a scrivere è un personaggio insolito: non l'intellettuale del tempo, nobile o piccolo borghese, sul quale si è soffermata Paola Magnarelli<sup>4</sup>, né il prete studiato da Gian Vittorio Signorotto<sup>5</sup> e neppure il mercante analizzato da Maria Carla Lamberti<sup>6</sup>, ma un muratore «pieno di miserie», o meglio, un semplice «lavorante» nel settore dell'edilizia, come lo stesso autore si definisce<sup>7</sup>.

Non si tratta propriamente di uno scritto autobiografico, quanto di un libro di memorie di argomento prevalentemente cittadino; tuttavia, oltre a ri-

<sup>1</sup> M.C. Lamberti, *Splendori e miserie di Francesco Bal, 1766-1836*, Torino 1994, p. 15.

<sup>2</sup> Oltre a Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, Bologna 1986, si veda F. D'Intino, *L'autobiografia moderna. Storia, forme, problemi*, Roma 1998, che offre anche una ampia appendice bibliografica. Per una trattazione dell'autobiografia come genere letterario si rimanda a M. Guglielminetti, *Biografia e autobiografia*, in *Storia della letteratura italiana* Einaudi, vol. V, Torino 1986, pp. 829-886; Id., *Memoria e scrittura*, Torino 1977. Per un approccio storiografico si veda, invece, G. Levi, *Les usages de la biographie*, in «Annales E.S.C.», 6, 1989, pp. 1325-1336.

<sup>3</sup> Adr, *Memorie patrie*, ms. del sec. XVIII (d'ora in poi *Memorie patrie*).

<sup>4</sup> P. Magnarelli, *Io scrivente... Autobiografia di Antonio Bravi piccolo borghese a Recanati negli anni di Giacomo Leopardi*, Ancona 1997.

<sup>5</sup> G.V. Signorotto, *Un eccesso di devozione. Preghiere pubbliche ai morti nella Milano del XVIII secolo*, in «Società e storia», 20, 1983, pp. 305-331.

<sup>6</sup> Lamberti, *Splendori e miserie di Francesco Bal*, cit.

<sup>7</sup> *Memorie patrie*, 8 aprile 1791.

levare, come è stato detto, che «non esiste autobiografia che sotto certi aspetti non abbia il valore di memoria, così non esistono memorie prive di informazioni autobiografiche»<sup>8</sup>, non va dimenticato che entrambi i tipi di scrittura si basano sull'«esperienza personale cronologica e riflessiva»<sup>9</sup>. Per questi suoi caratteri, le memorie di Nicola Tempesta, come la settecentesca cronaca del canonico teramano Angelo de Jacobis<sup>10</sup> o come il diario del parroco parmense don Giorgio Franchi, vissuto però negli anni a cavallo della metà del Cinquecento<sup>11</sup>, stanno «a metà strada tra memoria autobiografica e scritture di annali o cronache, tese a superare i limiti della memoria personale»<sup>12</sup>.

Dell'esistenza di questo manoscritto avevo già dato notizia qualche anno fa, riferendo brevemente sui caratteri di fondo del testo, ma mi ero limitato a una breve nota descrittiva<sup>13</sup>. In questa sede, non volendo illustrare nel dettaglio una fonte che qui viene pubblicata integralmente, vorrei tentare di illuminare meglio la figura dell'autore e il suo mondo di relazioni. Chi è Nicola Falconi, detto Tempesta? Quali scuole frequenta e dove si forma culturalmente? Qual è il suo universo relazionale? Quali sono i luoghi della sociabilità popolare nella Recanati del secondo Settecento? E infine: perché il muratore Nicola Tempesta sente il bisogno di scrivere?

Alcune di queste domande, come si vede, sono ardue e complesse e a esse non sarà facile dare risposta. Pur cosciente delle difficoltà del compito che mi sono proposto, tenterò di offrire un contributo nella direzione indicata; ovviamente lo farò utilizzando soprattutto quanto emerge dal manoscritto, ma facendo anche tesoro dei numerosi studi pubblicati negli ultimi anni, che oggi permettono di affrontare le questioni richiamate in precedenza con maggiore consapevolezza critica e con strumenti interpretativi più affinati.

<sup>8</sup> R. Pascal, *Cos'è un'autobiografia?*, in *Teorie moderne dell'autobiografia*, a cura di B. Anglani, Bari 1996, p. 22.

<sup>9</sup> M.L. Betri, D. Maldini Chiarito, *Introduzione a Scritture di desiderio e di ricordo. Autobiografie, diari, memorie tra Settecento e Novecento*, a cura di Eadd., Milano 2002, p. 15.

<sup>10</sup> *La "Cronaca" teramana del canonico Angelo de Jacobis*, a cura di R. Fresu, L'Aquila 2006.

<sup>11</sup> G. Franchi da Berceto, *Nove. Diario di un paese dell'Appennino (1544-1557)*, a cura di G. Petrolini, Parma 1980.

<sup>12</sup> E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino 2014, p. 36.

<sup>13</sup> M. Moroni, *Le memorie di un muratore recanatese di fine Settecento*, in «Proposte e ricerche», 19, 1987, pp. 61-68.